Ciclone tangenti

Il Pontefice parla ancora di Tangentopoli
Una dura requisitoria arriva anche
da Mons. Tettamanzi che legge il Salmo 52:
«C'è una depravazione generale»

Il Papa sferza i corrotti ma dice no a «processi sommari»

Di fronte alla crisi morale e istituzionale del paese, il Papa ha detto che è tempo di «rinsaldare l'intesa tra i cittadini e le istituzioni» con «l'onestà e la rettitudine nel servire la comunità». Vanno evitati «giudizi sommari» ma chi ha sbagliato deve pagare. La requisitoria di mons. Tettamanzi con il Salmo 52 sulla «depravazione generale e sui corrotti che fanno cose abominevoli». Speranze da chi opera per il bene.

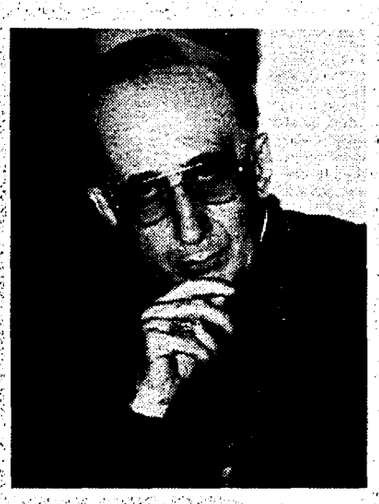
ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Il Papa è tornato ieri, per la quarta volta in pochi giorni, a chiedere ai politici «onestà e rettitudine» nella gestione della cosa pubblica invitando, al tempo stesso, ad «evitare giudizi sommari e condanne generalizzate, che rischiano di accrescere pericolosamente il clima di sfiducia, inducendo ad atteggiamenti di qualunquismo e di deresponsabilizzazione». E nella stessa giornata di ieri è intervenuto sugli stessi temi anche il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, il quale, citando il Salmo 52 sulla «depravazione della società», ha individuato nella «eclissi dell'etica» le ragioni dell'attuale «snaturamento» del significato del potere per cui coloro che, governando, dovevano «servire» hanno ritenuto, travolti dai meccanismi della corruzione e del malcostume da essi stessi creati, che fosse la stessa cosa «asservire».

Affermazioni forti che non trovano riscontri nelle numerose prese di posizione della Chiesa sulla situazione del Paese degli ultimi quarant'anni e che Tettamanzi ha usato per esprimere, in una conferenza stampa, la crescente preoccupazione dei vescovi.

Giovanni Paolo II aveva già condannato il malcostume politico con i discorsi pronunciati nei giorni scorsi in varie occasioni pubbliche tra cui nel corso delle udienze concesse agli esponenti delle amministrazioni comunale e regionale. Ieri è stata la volta dell'incontro con l'amministrazione della Provincia di Roma che gli ha offerto la circostanza per svolgere una riflessione di etica politica sugli ultimi sviluppi della situazione, che ha visto estendersi, a macchia d'olio, il fenomeno perverso delle tangentopoli con clamorose ripercussioni all'interno di partiti, come il Psi e la Dc, e delle istituzioni democratiche con evidenti pericoli per queste ultime. Ecco perchè il Papa, dopo aver rilevato che «si avverte oggi una crisi di fiducia nelle istituzioni a cui occorre reagire poggiando sui valori dell'onestà, della rettitudine, della dedizione disinteressata al benessere della comunità», ha affermato che è arrivato il tempo in cui «ciascuno è chiamato ad assumere le proprie responsabilità».

La Chiesa, da parte sua, «invita ad evitare giudizi sommari e condanne generalizzate», ma, al tempo stesso, ricorda a tutti, a cominciare dalle forze politiche e sociali, che «è in gioco il vero benessere della nazione» per cui tutti devono «contribuire a che si rinsaldi l'intesa fra i cittadini e le istituzioni». Si impone – ha aggiunto con un evidente segnale politico – «una larga intesa fra le diverse componenti sociali» perchè il Paese sta «attraversando un periodo di vera emergenza per quanto riguarda il problema dell'occupazione». Il Papa ha, infine, esortato a riflettere sui «profondi mutamenti culturali e sociali» che si riscontrano nel Paese, che vanno «dall'evoluzione in atto delle forme di insediamento urbano», secondo gli ultimi rilevamenti statistici per cui è in crescita la popolazione nei Comuni che gravitano attorno alle aree metropolitane con problemi nuovi ed urgenti, ai problemi della qualità della vita, delle famiglie, dell'occupazione, non soltanto, giovanile.



Il presidente della Cei Camillo Ruini. In alto il Pontefice

Per il segretario generale della Cei, la «questione morale», con i suoi inquietanti fenomeni che sono sotto gli occhi di tutti, è divenuta una non meno grave «questione culturale» che chiama in causa i valori, le convinzioni, le opinioni, gli orientamenti diffusi nella nostra società. Ormai, tutti sono chiamati a dare testimonianza della propria «responsabilità» per dare forza alla speranza. È un compito che spetta agli imprenditori, i quali, mettendo da parte «particolarismi e logiche egoiste», devono «tentare con coraggio iniziative e nuove strade di produzione per offrire nuove opportunità di lavoro». Ai lavoratori spetta il compito «di lavorare e sostenere la propria impresa senza pretendere condizioni di guadagno attualmente improponibili». Ma Tettamanzi ha chiesto, soprattutto, allo Stato di diventare «modello a tutti nel vigilare perchè il denaro pubblico venga speso bene evitando sperperi attraverso una gestione della spesa pubblica sempre più guidata da trasparenza, giustizia, solidarietà».

Ma anche la Chiesa, che negli anni in cui si sono create le condizioni per tanti scandali era presente nella società e privilegiava anzi la Dc, non nasconde le sue «responsabilità», come ha riconosciuto mons. Tettamanzi rispondendo ad una nostra specifica domanda. Ed è anche per questo – ha detto – che oggi intende essere in prima linea «nell'opera di rinnovamento morale, culturale e politico» divenendo «molto esigente» a cominciare dai «cattolici impegnati in politica». La Chiesa giudicherà dai fatti e non dalle etichette. Un chiaro monito alla Dc ed un segnale per tutti.

Perquisiti gli uffici amministrativi, sequestrati numerosi documenti. S'indaga su contratti con ditte esterne dal 1985
Giallo sulla promozione di Francesco Pionati, uno dei firmatari del documento di protesta, che rifiuta il «premio»

La Finanza a viale Mazzini, tangenti su appalti Rai?

Gianni Pasquarelli

Da Tangentopoli a viale Mazzini il passo è breve, e stamattina l'ha compiuto la guardia di Finanza che ha perquisito gli uffici amministrativi delle reti Rai ed ha sequestrato numerosi documenti. Si indaga su appalti a ditte esterne alla Rai dal 1985 ad oggi. Giallo al Tg1 sulla promozione di Francesco Pionati, uno dei firmatari del documento di protesta. Pasquarelli smentisce Vespa e Vespa si smentisce da solo.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Tangentopoli bussa a viale Mazzini. Ieri mattina negli uffici amministrativi delle sede centrale della Rai è arrivata la guardia di Finanza. Attimi di panico, un piccolo fuggi-fuggi di funzionari, poi gli uomini delle fiamme gialle hanno «visitato» diversi uffici delle tre reti Rai. Poche ore dopo sono usciti portandosi dietro parecchi voluminosi pacchi di documenti. Sotto inchiesta gli appalti a ditte esterne alla Rai dal 1985 fino ad oggi. La Finanza ha agito in base alle disposizioni del pm Antonino Vinci, che indaga sul filone romano di Tangentopoli, quello del cosidetti «palazzi d'oro». Alcuni degli imprenditori ascolati dal magistrato, avrebbero raccontato, fra l'altro, di come fossero stati costretti a pagare tangenti per poter stipulare contratti con viale Mazini.

La Rai, già in passato era stata oggetto di indagini, sia per alcune produzioni ritenute troppo onerose, come il *Marco Polo*, sia per l'acquisto di un pacchetto di film dai Cecchi Gori, ad un prezzo ritenuto eccessivo. Entrambe le inchieste si conclusero con un nulla di fatto. Qualche mese fa, infine, si diffuse la voce che erano stati perquisiti gli uffici di Raidue per indagare su presunte irregolarità nell'affidamento di alcuni lavori alla «Italiana produzioni», la società di Stefania Craxi, figlia del leader psi.

Nel tardo pomeriggio però un altro giallo ha arricchito la già disastrosa situazione della Rai. Il direttore del Tg1, Bruno Vespa, ha comunicato ufficialmente ai videdirettori, ai capiservizio e al Cdr che il cronista politico Francesco Pionati è stato promosso, dal direttore generale Gianni Pasquarelli, a caporedattore dei servizi parlamentari. Pionati, che è uno dei firmatari del documento di protesta in cui si chiede tra l'altro il blocco delle nomine, ha rispedito elegantemente la promozione al mittente. Il Cdr del Tg1 ha diffuso un comunicato nelquale si ringrazia Pionati «per l'atto di responsabilità», ma ha sottolineato come «le promozioni continuino ad essere utilizzate in termini strumentali. Questo conferma – dice il comunicato – la validità della posizione assunta dal Cdr del Tg1 e dall'Usigrai quando chiesero il blocco delle promozioni per non pregiudicare l'applicazione delle nuove regole. La rivolta morale e professionale del Tg1, è troppo vasta per essere definita una congiura, e troppo forte per inquinarla con provvedimenti ambigui e strumentali». Insomma, la nomina si rivolge contro chi aveva sperato di farne un grimaldello. Già così sarebbe uno smacco grave per l'azienda, ma evidente al masochismo del direttore sfiduciato Bruno Vespa non c'è limiti: Gianni Pasquarelli in una dichiarazione ha precisato che, contrariamente a quanto annunciato da Vespa, non ha mai firmato alcuna promozione per Francesco Pionati. «La promozione e il trasferimento – ha detto Pasquarelli – erano stati ipotizzati da tempo; ma non si sono mai concretizzati in un provvedimento esecutivo». E a questo punto Bruno Vespa cosa fa? Si adegua, semplicemente. «C'è stato un carteggio che evidentemente non era stato perfezionato», è la sua risposta dettata alle agenzie. Una situazione molto imbarazzante per tutti, Per il direttore generale, per la redazione del Tg1, per il Cdr, che non sa più che cosa pensare di un direttore *sfiduciato* e che prende tali abbagli. Imbarazzante, estremamente imbarazzante per tutti, meno che per Bruno Vespa, che rimane impassibile al suo posto. Domani, quasi sicuramente il consiglio di amministrazione Rai affronterà la questione della direzione del *Telegiornale uno*. L'argomento non è all'ordine del giorno, ma non si vede come l'azienda a questo punto possa far finta di niente.

Spadolini e Napolitano: urgente modificare l'attuale normativa

Assegnati i soldi pubblici ai partiti Pds: riforma Covatta da buttare

ROMA. Gli uffici di presidenza di Camera e Senato hanno approvato, ieri sera, il piano annuale di ripartizione dei contributi finanziari ai partiti. Un adempimento avvenuto ai termini della legge vigente, sulla base di un controllo formale sulla regolarità dei bilanci. «Il controllo – si precisa da Palazzo Madama e Montecitorio – non ha nulla a che vedere con i procedimenti di indagine e accertamento propri dell'autorità giudiziaria». Spadolini e Napolitano hanno dato il via sulla base del rapporto dei revisori dei conti di nomina parlamentare. Il comitato è composto di tre tecnici scelti al di fuori dei partiti. Ma il controllo del Parlamento, è di «secondo grado» e il comitato interviene dopo il collegio dei revisori nominati dai partiti. In base alla legge vigente oggetto del controllo sono i bilanci nazionali e non i flussi finanziari periferici dei partiti. Il riparto è avvenuto sulla base di rilievi già contestati ai partiti (per i bilanci del 1991) dal comitato tecnico e sulla base delle integrazioni inviate dagli 11 partiti e movimenti rappresentati in Parlamento. Ma sia Napolitano che Spadolini hanno osservato che «l'esperienza compiuta e i limiti riscontrati rafforzano l'esigenza di modificare la normativa vigente riguardo a procedure e redazione di bilanci». In attesa della riforma del finanziamento pubblico dei partiti i presidenti di Camera e Senato, hanno messo allo studio un modello obbligatorio di bilancio che fornisca ai partiti indicazioni rigorose per la redazione dei bilanci del 1992.

E la nuova legge? Non piace proprio il testo che il socialista Luigi Covatta, relatore del provvedimento, ha presentato alla commissione Affari costituzionali del Senato. Non piace al Pds, non piace ai Verdi, alla Rete; poco alla Lega e anche alla Dc. «Si muove su un terreno impraticabile - commenta Franca Prisco che per il Pds segue il problema - è rimasto praticamente sordo alle esigenze di innovazione che pure si erano fortemente manifestate nel dibattito. Si è mosso lungo una logica superata; la sua è una visione che ripropone praticamente il finanziamento così com'è». Per il Pds non si rileva nel testo alcuna vera novità nel rapporto tra il finanziamento pubblico (che pure, per la Quercia deve continuare, a garanzia delle pari opportunità che debbono offrirsi ai partiti, altrimenti prevalgono sempre i più forti finanziariamente) e un abbattimento consistente del costo della politica. Mancano, inoltre, si rileva, vere norme di trasparenza.

Le ipotesi erano quelle di una consistente riduzione delle spese per le strutture dei partiti e per le campagne elettorali. Ma nel testo si stabiliscono tetti di spesa per la campagna elettorale assolutamente inaccettabili (100 milioni per la Camera per circoscrizioni in cui si eleggono fino a 10 deputati; 200 milioni per le circoscrizioni sino a 20 seggi; 150 per quelle da 11 a 20 e per il Senato).

Prisco ritiene il testo ultimo di Covatta peggiore della prima «bozza» presentata in commissione; il Pds non ci si riconosce in alcun modo. Non seguirà, pertanto, una condotta di semplice modifica, ma proporrà un testo semplice, di pochi articoli, ma chiaro. Tale cioè da non rappresentare un semplice espediente per aggirare il referendum, ma che preveda norme precise di trasparenza e per i controlli pubblici dei bilanci dei partiti. A proposito di controlli, non soddisfa la soluzione dell'Alta autorità di vigilanza proposta da Covatta. C'è accordo, infatti, che debba nascere una struttura di controllo assolutamente «neutra». Non si riesce allora a capire il rilevante ruolo che assume la presidenza del Consiglio dei ministri nella sua attività e perchè debba svolgere funzioni proprie della magistratura.

Delicatissima la parte concernente le sanzioni. Covatta sceglie praticamente la depenalizzazione. Solo sanzioni amministrative e pecuniarie. «Su questo saremo intransigenti – commenta Prisco – altrimenti una legge sul finanziamento dei partiti non avrebbe alcun senso». Altri punti sui quali il dissenso è profondo riguardano la previsione del testo Covatta di far confluire in un fondo comune (e non direttamente al partito scelto) i versamenti dei singoli cittadini attraverso la dichiarazione dei redditi e l'idea di prevedere contributi ai partiti pure da parte di aziende private.

Seminario a Milano con Macaluso e Ranieri

Riformisti pds: «Sfidiamo la Lega sui programmi»

ITALO FURGERI

MILANO. Fino a quando permarrà la crisi dei partiti di governo e di quelli d'opposizione, la Lega di Bossi crescerà tentando, insieme, la strada del governo e quella dell'opposizione; avrà però sempre più voglia di governo e, di conseguenza, le sue posizioni subiranno un crescente processo di decantazione; per molto tempo ancora la Lega conserverà i suoi più tipici tratti di ambiguità, senza tuttavia perdere la sua forza.

La sinistra, ed in particolare il Pds, devono misurarsi con questa realtà. Ghettizzare la Lega non solo non serve, ma è un errore; così pure i rifiuti ideologici. Semmai si deve definire la «chiave», del rapporto da stabilire. Non certo alleanza organica. La sinistre e il Pds devono porsi un «compito di confronto». Specialmente in quelle situazioni nelle quali la Lega diventa condizione di governo.

Se si parte da queste premesse l'atteggiamento assunto dalla Quercia a Varese (è stata varata una Giunta a guida leghista con dentro un esponente Pri e con appoggio tecnico Pds) e quel che di analogo sta per essere deciso a Monza non ha alternativa. È quanto sostengono i dirigenti dell'area riformista del Pds, che ieri a Milano hanno tenuto un seminario nazionale sulla Lega Nord, presenti Macaluso, Chiaromonte, Ranieri, Pellicani, Barbera, Luciano Guerzoni e molti altri.

Macaluso spiega il senso dell'iniziativa. D'accordo -avverte - specialmente con l'asse della relazione del professor Massimo Salvadori (gli altri relatori sono Roberto Biorcio dell'ateneo di Urbino, Marino Catella, del Centro sociale ambrosiano, il sindacalista Giampiero Castano, lo studioso Vittorio Moioli e Gabriele Pellegrini, della segreteria nazionale della Lega per le Autonomie locali). Dunque d'accordo sulle tante ambiguità della Lega, sui suoi messaggi populisti che riescono a vivere di ambiguità non risolte. In un momento di crisi dello Stato centralista Bossi parla di federalismo, di Repubblica del Nord, poi si corregge. E pure di fronte ai problemi dell'immigrazione la Lega si inserisce con le sue ambiguità: accanto al razzismo, si avvertono posizioni più tolleranti di chi non vuole far diventare gli immigrati cittadini italiani a tutti gli effetti.

Nessuna sorpresa - avverte Macaluso - per le difformità di opinioni nel Pds sulla Lega. Anche sull'atteggiamento da tenere con il separatismo siciliano ci furono divisioni. Macaluso lavora per raggiungere un punto di vista unitario. I riformisti metteranno a disposizione di tutto il partito i materiali di questo seminario. Sottolinea che sinistra e Pds devono confrontarsi con la Lega, ma devono aver chiara qual è la sua cultura politica e la sua collocazione nella crisi italiana, che è crisi dei partiti di governo, ma anche delle opposizioni. «Con la Lega è aperta una vera e propria sfida che ha i suoi punti di forza nella politica e nei programmi. Che sviluppi potrà avere - conclude Macaluso - è una questione ancora del tutto aperta».

lettere

Giovanni Moro: «L'avv. Marazzita non è il mio avvocato»

Caro direttore,
ho letto il 31 gennaio scorso, sul tuo e su altri giornali, una intervista dell'avv. Nino Marazzita il quale, presentandosi ed essendo presentato come l'avvocato della famiglia Moro nei processi riguardanti l'omicidio di mio padre, prende posizione sulla vicenda del permesso di uscita dal carcere del detenuto Moretti. Ti sarei grato se il tuo giornale registrasse che: a) l'avv. Marazzita non è e non è mai stato il mio avvocato nei processi riguardanti la vicenda Moro, dal momento che sono rappresentato – assieme a mia sorella Agnese – dall'avv. Antonio Acquaroli del foro di Roma e, in precedenza, anche dagli avvocati Gaetano Contento e Giuseppe Ruggiero del foro di Bari; b) che pertanto l'avv. Marazzita non può definirsi e non può essere definito «il legale della famiglia Moro»; c) che quanto ho avuto da dire alla stampa sulla vicenda Moro l'ho sempre detto direttamente e non per interposta persona, anche perché credo che gli avvocati si scelgano per farsi rappresentare in tribunale e non sui giornali; d) che non condivido il modo infantile che l'avv. Marazzita ha utilizzato per trattare questioni della massima gravità e importanza; e) che tutto assomiglia molto alla prosecuzione di quel tentantivo di utilizzare la tragica vicenda di Aldo Moro nella odierna guerra tra i partiti e tra alcuni di questi e la magistratura, iniziato qualche giorno fa dall'on. Intini che ha incredibilmente paragonato la vicenda di Craxi all'omicidio di Aldo Moro, per fortuna smentito dallo stesso on. Craxi; i) che, proprio perché sono convinto che quella di mio padre sia ancora per molti, decisivi aspetti una vicenda aperta, ritengo che essa debba essere trattata con ben altra serietà e con ben altro stile.

Giovanni Moro

Il prof. Petronio risponde a Consolo sulla «Sellerio»

Caro direttore,
ho letto (con ritardo) l'articolo di Vincenzo Consolo sull'Unità del 24 gennaio scorso (23 gennaio, ndr), e credo di avere non dico il diritto (non mi sognerei mai di far valere con «l'Unità» un mio diritto) ma il dovere di rispondere. Consolo non lo conosco di persona;conosco ovviamente non solo i suoi libri, ma anche le sue interviste e le sue ripetute affermazioni di impegno civico, anche se penso, come molti, che questo impegno, certo sincero, venga svigorito dal gusto eccessivamente manieristico della sua scrittura. Ed ero sicuro, scrivendo la mia nota sull'«Unità» che Consolo sarebbe stato con me in una campagna diretta non contro qualcuno ma per qualcosa: per le «mani pulite» e per la «glasnost»; la trasparenza nelle sovvenzioni, a spese del denaro pubblico, a case editrici come a qualsiasi altro ente. Né i consiglieri della Rete che hanno presentato alla Regione un'interrogazione (alla quale dopo un anno non è stato risposto) né io né altri ha inteso mettere in dubbio il lavoro culturale svolto dalla casa editrice Sellerio, e, tanto meno, ha inteso aprire offensive contro la Cultura (!), e tanto meno ancora contro la cultura laica: proprio io che, per tutta la vita mi sono sentito rimproverare un eccessivo laicismo! La casa editrice Sellerio è entrata nei nostri discorsi più tardi, e per colpa della signora Sellerio, che ha fatto inserire sul «Giornale di Sicilia» una sua lettera, che non esito a definire di tono «craxiano», nella quale, in nome di una sua primazia culturale (primazia, sostantivo femminile non comune, o posizione di superiorità, primato – dal vocabolario Devoto Oli, ndr) affermava un suo diritto a ricevere di riffa o di raffa (cioè legalmente o no) sovvenzioni particolari. Ed è stato doveroso allora, e facile, controbattere. La casa Sellerio non è la sola in Sicilia a fare cultura e a varcare lo Stretto. Giorni fa su un quotidiano Tabucchi – uno scrittore che stimo e che amo – ha raccontato di aver trovato tracce della Sellerio a Melbourne. Posso raccontare allora che qualche anno fa, arrivando a Los Angeles per un ciclo di lezioni, sono stato accolto da un collega che per farsi riconoscere sventolava una rivista, «Problemi», che io dirigo e che si stampa in Sicilia, ma che la Regione non ha mai sovvenzionato? E che qualche settimana fa ho ricevuto una lettera con cui colleghi di una università dell'Albania chiedevano un abbonamento gratuito per la stessa rivista, dato, dicevano, il «suo alto interesse culturale» e le loro difficoltà? Ammesso anche che la casa Sellerio abbia una sua primazia culturale, è corretto che la Regione finanzi, si può dire, lei sola, e compri, per centinaia di copie, tutti i suoi libri? Anche, per esempio, Glaser, un mediocre giallista svizzero? Quante copie allora dovrebbe comprare la Regione Piemonte dalla Einaudi che pubblica Durrenmatt? Quante la Regione Lombardia dalla Archinto che ha pubblicato lo splendido carteggio fra Gide e Simenon? E un volumettino con il quarto libro del *De medicina* di Celso è opera di tale importanza culturale da dover essere distribuito a tutte le biblioteche pubbliche siciliane a spese dei contribuenti? Esiste un reato che si chiama «turbativa di mercato». Sovvenzioni eccessive a un membro del mercato nuocciono a tutti gli altri, perché consentono a quell'uno di lavorare in condizioni di favore. La Sellerio pubblica tanto (cose belle e buone, Consolo e Tabucchi, ma anche scartini), anche perché è sicura di aver coperti al cento per cento i costi di stampa. Altre, mancando di questa sicurezza, *debbono* stampare meno. È precisamente ciò che è accaduto in tutta Italia in tanti altri campi: costruttori favoriti (anche col pagamento di tangenti) e quindi in grado di lavorare al di sopra delle loro possibilità e capacità e altri emarginati. Ultima osservazione, ma è capitale. Tanti giornali hanno pubblicato articoli interessati, di scrittori e giornalisti autori della «Sellerio», nei quali le argomentazioni concrete vengono trascurate e si levano alte strida in nome della Cultura (con la maiuscola). Non nego la buona fede, ma non è in contrasto con la coerenza severa con cui questi giornali da mesi e da anni combattono per la moralizzazione della vita italiana? Io non so se nel caso in questione la casa editrice Sellerio abbia o no responsabilità morali o penali o di altro genere. Non lo so, e non me ne importa; è stata presentata una denunzia alla magistratura che è già all'opera. Io so, però, che l'assessorato ai Beni culturali (tutti socialisti gli ultimi assessori!) ha operato contro l'interesse pubblico e quindi, anche, contro la cultura. Su questo punto, credo, Consolo dovrebbe essere d'accordo con me.

Prof. Giuseppe Petronio

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori che ci scrivono e le cui lettere non vengono pubblicate, che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: **Anna Maria Giordano** (Palermo); **Antonio Buogo** (Roma); **Michele Ippolito** (Delicato-Foggia); **Gilberto Nangianti** (Rimini); **Andrea Delorenzi** (Arma di Taggia-Imperia); **Rosario Spinella** (Milano); **Jaures Conforti** (Montespertoli-Firenze); **Liliana Rai** (Roma); **Antonella Lepri** (Firenze); **Renzo Ottanelli** (San Piero a Sieve-Firenze); **Ulisse Di Gilio** (Salerno); **Ebe Dalle Fabbriche** (San Piero a Sieve-Firenze); **Giovanni Piancastelli** (Scarperia-Firenze); **Giuseppe Martinelli** (Scarperia-Firenze); **Anna Dallai** (Borgo San Lorenzo-Firenze).